

La spending penalizza il Sud

Solo tagli lineari, meno investimenti pubblici e incentivi alle imprese

di **Adriano Gianola, Riccardo Padovani, Carmelo Petraglia**

È in uscita la rivista «Economia Pubblica - The Italian Journal of Public Economics». Il numero, interamente dedicato alla spending review, è curato da Agnese Sacchi e Raffaella Santolini, con contributi tra gli altri di Maria Flavia Ambrosanio, Paolo Balduzzi, Massimo Bordignon, Aline Pennisi, Gilberto Muraro e Carlo Cottarelli. Pubblichiamo un estratto dal saggio «Spending review e divari regionali in Italia».

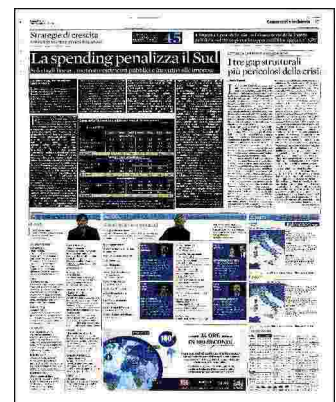
Fin dal suo ingresso ufficiale nella nostra normativa (legge finanziaria per il 2007), la spending review è stata proposta come strumento capace di rendere più efficiente la fornitura dei servizi pubblici ai vari livelli di governo. Soprattutto, la spending review avrebbe dovuto perseguire l'obiettivo di tagliare gli sprechi, destinando le risorse così liberate al finanziamento di riduzioni fiscali correnti e future. Ma un percorso virtuoso di questo tipo non è mai stato realmente intrapreso, mentre è stata attuata una spending review "all'italiana" che ha tagliato investimenti pubblici e incentivi alle imprese, indebolendo in tal modo due importanti strumenti delle politiche regionali, con l'effetto di aggravare il divario Nord-Sud, già reso più profondo dalla crisi. Nell'economia dualistica italiana, la disciplina di bilancio è destinata ad aggravare i divari regionali, se concentra i tagli di spesa nelle regioni più deboli. Questo insegna l'esperienza di questi anni. Secondo stime **Svimez-Irpet** sull'impatto delle manovre varate tra il 2010 ed il 2014, nel 2015, il peso delle misure di risanamento delle finanze pubbliche sul Mezzogiorno in rapporto al Pil, ha raggiunto il 9,5% contro il 6% del Centro-Nord per effetto soprattutto dei tagli alla spesa e con effetti recessivi più ampi al Sud.

Il documento «Analisi di alcuni settori di spesa pubblica» della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ministro per i rapporti con il Parlamento del marzo 2013 contiene preziose informazioni sulla dinamica recente degli investimenti pubblici e dei trasferimenti alle imprese, fornendo però poche indicazioni sul dettaglio territoriale degli interventi. I dati ufficiali sull'andamento della spesa in conto capitale consolidata per le Pa nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord rivelano che, in rapporto al Pil, la spesa complessiva ("ordinaria" e "aggiuntiva") si è ridotta dal 4,2 al 3,1% dal 2009 al 2012. La sua componente "aggiuntiva", esplicitamente dedicata al conseguimento dell'obiettivo del riequilibrio territoriale, in cinque anni, dal 2007 al 2012, è crollata da 13,3 a 6,9 miliardi (si veda la tabella). Insomma, con la crisi, la spesa in conto capitale ha perso il suo ruolo di strumento di riequilibrio territoriale, inasprendo una dinamica già sperimentata negli anni precedenti. In questo senso va ricordato che, in attuazione dell'art. 119 della Cost. comma 5, le politiche di spesa avrebbero dovuto trasferire nelle regioni del Mezzogiorno una quota minima del 45% del totale della spesa pubblica in conto capitale. Ma tale obiettivo non è mai stato conseguito: nel 2012 la quota di spesa in conto capitale del Mezzogiorno sul totale nazionale si fermava al 34,3% per la Pa e al 30,2% per il Spa, il Settore Pubblico Allargato che comprende, oltre alla Pa, imprese pubbliche nazionali e locali. Inoltre, in un contesto dominato dall'idea che qualsiasi intervento di politica industriale distorce la concorrenza ed è perciò inefficiente, gli incentivi alle imprese sono diventati un ambito privilegiato di spesa pubblica da eliminare. Così, nel documento «Analisi e Raccomandazioni sui contributi pubblici alle imprese» (il Rapporto Giavazzi) redatto nel 2012 su incarico del Governo Monti, i trasferimenti alle imprese da tagliare (per finanziare una corrispondente diminuzione della pressione fiscale) venivano quantificati intorno

ai 10 miliardi. Nel citato «Analisi di alcuni settori di spesa pubblica gli importi da razionalizzare sono stati poi drasticamente ridimensionati e definiti, per entità, «nulla su cui puntare per qualche significativa ristrutturazione dell'intervento pubblico nei confronti dell'economia». E infatti, i tagli che continuano ad essere invocati dai detrattori della politica industriale sono, in realtà, già stati operati in misura massiccia, e soprattutto al Sud. In base a elaborazioni **Svimez** su dati Mise, a livello nazionale, la media annua di agevolazioni concesse alle imprese tra i trienni 2001-2003 e 2010-2012 è scesa da 10,7 a 4,3 miliardi di euro (-60,1%), mentre le agevolazioni erogate si sono ridotte del 48,1%, da 7 a 3,6 miliardi. I tagli si sono concentrati nel Mezzogiorno dove, dal primo all'ultimo triennio, le agevolazioni concesse e quelle erogate si sono ridotte, rispettivamente, di 5,2 miliardi (-80,5%) e 2,6 miliardi (-67,1%), rispetto ai 900 milioni (-24,3%) e 500 (-22,4%) milioni del Centro-Nord. In definitiva, nel Mezzogiorno si è manifestata una forte tendenza all'azzeramento dell'intervento pubblico a sostegno delle imprese. La spending review "all'italiana", allontanandosi progressivamente dalle buone intenzioni iniziali di razionalizzazione della spesa, si è tradotta finora in tagli lineari finalizzati a far quadrare i conti per rispettare vincoli o impegni inderogabili. Come era prevedibile, l'illusione, nel caso italiano, che la spending review potesse accompagnarsi alla riduzione delle imposte è miseramente fallita, anche perché ci si è ostinati a non tener conto della natura dualistica del sistema italiano. Una dimenticanza pagata a caro prezzo da tutti: dalle realtà più deboli del Sud, ma anche dal resto del Paese che con il crollo del "suo" mercato interno ha amaramente scoperto il costo di questa omissione.

Adriano Gianola e Riccardo Padovani sono, rispettivamente, presidente e direttore Svimez Carmelo Petraglia è professore all'Università della Basilicata

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per cento. Le politiche di spesa avrebbero dovuto trasferire al sud una quota minima del 45% del totale della spesa pubblica in conto capitale. Tale obiettivo non è mai stato conseguito

45

L'impatto. Il peso delle misure di risanamento delle finanze pubbliche sul Mezzogiorno in rapporto al Pil ha raggiunto il 9,5%

Spesa della PA in conto capitale per fonte di finanziamento

Miliardi di euro, 2013 (*)

	2001	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Spesa ordinaria							
Mezzogiorno	10,1	10,8	10	14,2	10,5	9,7	10,8
Mezzogiorno in % Italia	22	20,5	20,1	26,3	24,1	23,3	27,7
Centro-Nord	35,8	42	39,7	39,8	33,1	31,9	28,2
Italia	45,9	52,8	49,7	54	43,6	41,6	39
In % del Pil	2,9	3,1	2,9	3,4	2,7	2,6	2,5
Spesa per le aree sottoutilizzate (**)							
Mezzogiorno	16,5	13,3	11,7	9,2	7,6	9	6,9
Mezzogiorno in % Italia	81,7	81,1	84,2	73,6	69,1	72	67,6
Centro-Nord	3,7	3,1	2,2	3,3	3,4	3,5	3,3
Italia	20,2	16,4	13,9	12,5	11	12,5	10,2
In % del Pil	1,3	1	0,8	0,8	0,7	0,8	0,6
Spesa complessiva							
Mezzogiorno	26,6	24	21,6	23,4	18,1	18,7	17,7
Mezzogiorno in % Italia	40,3	34,7	34	35,2	33,2	34,6	36
Centro-Nord	39,4	45,1	42	43,1	36,5	35,4	31,5
Italia	66	69,1	63,6	66,5	54,6	54,1	49,2
In % del Pil	4,1	4,1	3,8	4,2	3,4	3,3	3,1

Nota: (*) la spesa a prezzi costanti è stata calcolata applicando ai valori correnti il deflatore del Pil;

(**) comprensiva delle erogazioni del FAS e di quelle della programmazione comunitaria e del relativo cofinanziamento nazionale.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati DPS - Quadro Unico Finanziario